

IV CONGRESSO NAZIONALE FORENSE

N. 2 - BOLOGNA - 24 SETTEMBRE 1957

QUOTIDIANO DEL CONGRESSO. SUPPLEMENTO AL "BOLLETTINO" DEL CONSIGLIO DELL'ORDINE DEGLI AVVOCATI E PROCURATORI DI BOLOGNA IN COLLABORAZIONE CON IL "GAZZETTINO FORENSE" DI PADOVA

Difesa dell'avvocatura

Non è senza un profondo significato che il nostro Congresso si è aperto con la discussione sul primo tema che prevede la difesa della professione. Crediamo infatti che da tale fondamentale premessa dipenda la soluzione di tutti o quasi tutti i nostri principali problemi. Difendere la professione significa affrontare tale questione su un duplice fronte: quello interno e quello esterno. Il primo è indubbiamente tale anche in ordine di precedenza. Non è un mistero per nessuno che il nostro ambiente ha assoluta necessità di essere radicalmente risanato. Troppi elementi vi si sono infiltrati, da ogni provenienza, che, convinti di poter facilmente mietere in un campo tanto vasto, facili guadagni, si sono dati alla vita professionale, senza principi, senza onestà e senza scrupoli: e ciò senza far guardare alla preparazione o alla cultura che, in certi casi, è costituita soltanto da una insopportabile presunzione.

Va da sé che per correre ai ripari sono necessari urgenti rimedi; bisogna provvedere e senza perdere tempo perché ogni ritardo significa un avvilimento sempre maggiore della classe Forense ed una considerazione sempre peggiore nella società.

È indispensabile che il Governo fornisca agli organi responsabili che sono i Consigli degli Ordini, una Legge Professionale idonea, che li ponga in condizione di aver ampi poteri in campo disciplinare: che li autorizzi ad applicare il provvedimento di radiazione con effetto immediato a carico di tutti coloro che con le loro azioni, si dimostrino indegni di continuare a fare parte del nostro Ordine.

E poi altrettanto indispensabile che i Consigli dell'Ordine dimentichino, una buona volta ogni anacronistico atteggiamento pietistico e tollerante verso gli indegni, ricordando che il continuare a permettere a costoro lo esercizio professionale, significa danneggiare l'intera classe Forense, significa favorire il malcostume, la disonestà, l'accaparramento, le organizzazioni di « camarille » che non possiedono neppure la concezione più elementare di ciò che sia dignità e probità professionale.

I Consigli degli Ordini debbono convincersi che per vivere non è necessario indossare la toga. Coloro che si dimostrano indegni di portare questo simbolo tanto elevato, che i nostri Padri ci hanno lasciato con un retaggio luminoso di dignità e di purezza, cerchino in altri campi la applicazione delle loro qualità inadatte per l'esercizio della professione.

Ma il loro allontanamento deve essere definitivo, tempestivo e senza tante tergiversazioni. Solo così si potrà veramente iniziare quell'opera risanatrice integrale che tutti i profes-

sionisti onesti invocano e reclamano, quale provvedimento cui essi hanno pieno diritto per la tutela dell'intera classe e di loro stessi.

Non si dimentichi infatti che noi chiediamo soltanto, con quanto sopra, l'esercizio del fondamentale e legittimo diritto di difesa di noi stessi.

La prima conseguenza di tale aspicata azione risanatrice non potrà che portare i suoi benefici risultati anche sul secondo punto della difesa professionale: e cioè quella esterna.

Una classe che sappia in primo luogo applicare una severa azione di disciplina interna non potrà che guadagnarne immediatamente in stima e considerazione anche all'esterno: non solo, ma avrà tutte le carte in regola per poter effettivamente reclamare e pretendere la più ampia e valida difesa dei suoi diritti e per poter esigere che i componenti dell'intera classe siano protetti, rispettati e considerati nell'esercizio della loro attività professionale. Anche la richiesta formulata nel corso degli interventi della prima giornata del

Congresso di completa autonomia del nostro Ordine non può che essere riguardata e considerata alla luce di questa fondamentale azione risanatrice e purificatrice. Poiché è certo che l'Ordine avrà sempre maggiore diritto a pretendere autonomia allorché avrà innanzi tutto dimostrato di sapere prima di ogni altra cosa, difendersi dai suoi stessi iscritti. E, difesa della professione, deve significare anche difesa del titolo professionale. Tanti, troppi si avvalgono del titolo di « avvocato ».

È sufficiente essere laureati in legge, e molte volte nemmeno questo, perché si vedano persone attribuirsi con la massima disinvoltura il titolo che solo a noi compete. La nuova legge professionale dovrebbe anche a questo proposito, essere quanto mai chiara ed esplicita: e le sanzioni dovrebbero essere immediate e rigorosamente applicate.

Noi, confessiamo, siamo tremendamente gelosi del nostro titolo: esso significa lotta, ansie, sacrifici, lavoro quotidiano, spesso anche notturno: significa studio ed applicazione costante: significa anni ed anni di spe-

ranze e di delusioni. Solo chi ha vissuto e vive ogni giorno tutto questo, nell'esercizio effettivo e costante della vita professionale, deve poter sentirsi attribuire quel titolo che si deve considerare un segno di distinzione di contenuto e di significato quanto mai preciso e meritato.

Chiuderemo ricordando agli immemori ed ai superficiali ed al fine di non essere fraintesi per quanto abbiamo detto, le alte e come sempre umanissime parole di Enrico De Nicola, bandiera e vanto del nostro Ordine.

L'« avvocato » è veramente come un grande albero annoso, sotto le cui fronde ed al cui riparo ci si rifugia nei momenti di tempesta per chiedere salvezza e protezione: ma lo si abbandona con somma e fin troppo diffusa facilità, non appena la tempesta è passata ed i guai sono finiti. Di quell'albero che ci ha protetti non ci si ricorda più... Tuteliamo davvero « quest'albero »: facciamo con buona volontà e con decisa energia, che esso possa davvero essere rispettato ed amato e che possa sempre svettare ai venti delle tempeste. forte e sicuro, verso l'alto, verso il ritornato sereno, nell'aria limpida e tersa, di un chiaro e luminoso orizzonte.

M. M.

L'INTERVENTO DEL SEN. DE NICOLA ALLA PRIMA SEZIONE



Il Sen. DE NICOLA

Per rassicurarvi... dirò subito che mi ero iscritto a parlare per dichiarazione di voto, ma poiché questa avrebbe potuto aver luogo soltanto giovedì io mi sono permesso di chiedere al Presidente di darmi la parola perché giovedì non sarò presente. Vorrei dare ragione di quelli che sono i miei convincimenti sulle tre questioni che mi sembrano le più importanti e che sono risultate da questo dibattito; lo chiamo dibattito perché tale è stato.

Una prima questione; se cioè basta il sistema attuale scolastico universitario per rendere possibile l'esercizio della professione. Su questa questione si è pronunciato chiaramente il Ministro il quale co-

me avete udito ha proposto che l'insegnamento universitario sia completato da un insegnamento complementare per rendere possibile l'esercizio professionale. Io mi associo incondizionatamente alla proposta del ministro, che io però mi permetto di integrare. Non credo basti l'integrazione dell'ordinamento scolastico universitario per esercitare l'esercizio professionale, ma occorre anche una garanzia che dipende dalla pratica professionale. Mi pare evidente in quanto non basta soltanto che si abbiano nozioni di carattere specifico e tecnico come il Ministro proponeva, ma occorre si dia dimostrazione dell'attitudine all'esercizio professionale. Questa integrazione è molto facile, basta tenere presente il sistema francese. Il sistema francese integra l'insegnamento universitario, ma aggiunge un periodo di pratica di una severità eccezionale; quel sistema francese che rende possibile che in Francia, popolazione quasi simile alla nostra, vi siano 7 mila avvocati, contro i 30 mila che ci sono in Italia. Questo non solo serve ad assicurare un esercizio più oculato, più dignitoso, più intelligente, ma si risolve anche implicitamente la questione dell'albo aperto o dell'albo chiuso, perché il Congresso di Trieste al quale ci dobbiamo riportare ha già risolto la questione nel senso dell'Albo aperto ed è inutile che ci riuniamo a congresso per discutere quello che si è fatto in un congresso precedente... (rumori)

Tengo a ribadire che ogni congresso deve essere la continuazione del congresso precedente. Ora, il Congresso di Trieste, bene o male, si pronunciò in favore dell'albo aperto e non si può tornare su questa decisione.

Se si rende più severo l'insegnamento universitario col completamento proposto dal Ministro, se si rende più severa la pratica professionale come propone la relazione della Commissione, raggiungeremo lo scopo di ridurre quantitativamente il numero degli avvocati ed aumentare qualitativamente il decoro ed il prestigio per la nostra professione.

Su questa prima questione aderisco a quanto il Ministro ha proposto. Aggiungo alla proposta che non si integri soltanto l'insegnamento universitario con un biennio di insegnamento specifico ma si adegui l'esercizio di pratica professionale tenendo presente il sistema francese, che presenta appunto la riduzione a 7000 avvocati. Sulla prima questione questa è la mia proposta, e prego se ne tenga conto in verbale. Questa è la mia convinzione. Non si deve in questo Congresso riaprire la questione dell'Albo aperto o chiuso. A Trieste venne redatta una risoluzione con il mantenimento dell'albo aperto, come maggiore garanzia delle condizioni morali necessarie. Questa è la conclusione sul primo argomento.

Sull'altro argomento accennato, un oratore ne ha fatto formale proposta. La pro-

(segue a pag. 2)

L'intervento di DE NICOLA

(segue dalla pag. 1)

posta cioè che nelle rappresentanze professionali si operi una certa rotazione. Non è giusto che i Consigli siano infedeltati soltanto a certe persone. Io mi associo a questa proposta e di essa sono quasi l'autore, perché questo è stato adottato su una mia proposta al Consiglio dell'Ordine di Napoli che stabiliva la rotazione; con una eccezione, però. Io propono: ad eccezione del Presidente. Questi deve infatti rappresentare la continuità dell'ordine professionale nei rapporti di questa classe... Mi associo quindi alla proposta che si debba operare una rotazione; non debbono essere sempre gli stessi componenti di un Consiglio dell'Ordine, ad eccezione del Presidente. Allora però io non dissi ad eccezione del Presidente, ma ad eccezione della Presidenza, come ha, per molte ragioni locali contingenti, il Consiglio dell'Ordine di Napoli. Anche un Vice Presidente, a mio avviso, doveva essere contemplata nella legge professionale che si doveva approvare. Se c'è un organismo che deve avere un vice-presidente che sostituisca in caso di assenza il presidente è proprio l'organo professionale forense.

Dissi, nel Consiglio dell'Ordine di Napoli, ad eccezione della Presidenza, per aggiungere il vice-presidente di fatto, mentre questa proposta dovrà prevedere il Vice Presidente in modo esplicito. Quindi, non ad eccezione del Presidente, ma ad eccezione della Vice Presidenza.

L'argomento più importante, vi prego di ascoltarvi, è il terzo, quello dell'autonomia professionale. In che senso si deve intendere? La questione si riduce a questo: intervento o meno del Pubblico Ministero. Questo è tutto. L'intervento del Pubblico Ministero, della Magistratura nelle Commissioni d'esame. Intervento del Pubblico Ministero per le iscrizioni, diritto di impugnativa del Pubblico Ministero per le iscrizioni, all'intervento del Pubblico Ministero nei procedimenti disciplinari, cioè diritto di impugnativa contro le deliberazioni dei Consigli dell'Ordine in materia disciplinare.

Sono queste le tre questioni. Sulla prima questione: intervento della Magistratura nelle commissioni di esame. Fu detto che avessi a proposito fatto una proposta: non è vero. Io ero perfettamente d'accordo che i Magistrati intervenissero nelle commissioni d'esame per l'esercizio professionale forense, ma a condizione che poi gli avvocati deferissero nelle commissioni esaminatrici per ragioni giuridiche... (applausi). Ora questo fu un argomento dialettico. Riconosco però che vi è una disposizione dell'art. 33 della Costituzione che noi dobbiamo rispettare. E' la disposizione contenuta nella penultima linea dell'art. 33 della Costituzione, che richiede l'esame di Stato per tanti casi ma soprattutto per l'ultimo, per un esercizio professionale. Però l'esame di Stato non è l'esame fatto da una commissione composta da avvocati presieduta da un magistrato. Io riconosco che si debba applicare l'articolo 33 della Costituzione, ma non nel senso in cui attualmente si applica. Esame di Stato sì, perché la Costituzione nell'art. 33, nella penultima linea lo richiede, ma non un esame di una commissione composta di avvocati e di procuratori e presieduta da un magistrato. Salvo che, ripeto, non si voglia fare l'altra cosa, di ammettere poi noi nelle commissioni esaminatrici per gli uditori giudiziari. Questo è il primo punto.

La questione più importante, e su ciò richiamo la vostra attenzione, perché credo che poi sia la questione sulla quale il Congresso si dovrà pronunciare, è la questione relativa alla autonomia dell'Ordine Forense. Autonomia nel senso, diciamo in formula pratica: esclusione del Pubblico Ministero in quei due casi di impugnativa per le iscrizioni, di impugnativa per i provvedimenti disciplinari. Tutta questa questione si riduce a quattro parole e su queste quattro parole il Congresso si dovrà pronunciare.

Ora, carissimi colleghi, come ho già detto, io credo sempre che un Congresso debba essere la prosecuzione del precedente Congresso, ma non deve essere l'antitesi del precedente Congresso. Ora, questa questione, nel precedente Congresso, fu ampiamente discussa, dibattuta e si procedette anche ad una votazione. Vediamo come stanno le cose, in modo da poter collegare le decisioni di oggi alle decisioni di allora. Credo che questo sia compito nostro e vi chiedo venia se abuso della vostra pazienza. Allora che cosa si fece? Vi era stata già una proposta, cioè un progetto che era stato compilato da una commissione presieduta dal compianto Calamandrei. Dico compianto Ca-

lamandrei perché voi tutti sapete che egli ci ha lasciato la più istruttiva e la più acclamata delle sue lezioni. Cioè la lezione che ci viene dalla sua vita e noi non abbiamo che una sola aspirazione: di poterne continuare l'opera nei limiti delle nostre forze, per potere appunto trarre profitto dalla sua esperienza, ricca delle più invidiate ed amate virtù professionali (Applausi). Ora, la commissione Calamandrei aveva formulato un progetto di legge nel quale, per tornare un po' indietro, aveva appunto molto insistito perché la pratica professionale che oggi si fa, sia resa una cosa seria, per l'ammissione all'esercizio professionale. Quindi quello che io chiedevo poc'anzi non è che la riproduzione modesta del pensiero autorevole di Piero Calamandrei. E chiudiamo la parentesi. Calamandrei sosteneva che il Pubblico Ministero dovesse intervenire. Doveva intervenire sia in materia di iscrizione, di impugnativa, si capisce, non di decisione, di impugnativa delle decisioni, sia di impugnativa per i provvedimenti disciplinari. Esisteva il progetto che la Commissione presieduta da lui aveva presentato al Ministro. In sostanza ricalcava le orme, su questo punto, della legge vigente.



Autorità e Congressisti ascoltano in pie in la commemorazione dei Colleghi scomparsi: Piero Calamandrei, Giambattista Boeri, Saverio Castelletti.

Senonché il Congresso di Trieste si pronunciò in senso diverso. Io che ho buona memoria e che ebbi l'onore di presiedere il Congresso di Trieste ricordo come si svolsero le cose. E questo lo ricordo perché sarà opportuno per la decisione che dovrete prendere. Non tutti erano d'accordo sulla esclusione del Pubblico Ministero nel diritto di impugnativa; anzi vi erano autorevoli avvocati, autorevolissimi presidenti dei Consigli dell'Ordine (ne ricordo due, ma non voglio dire i nomi, non voglio indicare quali Consigli dell'Ordine fossero, ma sono due Consigli dell'Ordine importantissimi d'Italia) i quali erano d'accordo con Calamandrei, perché questo diritto di impugnativa al Pubblico Ministero fosse riconosciuto. Non so chi fu (non me lo ricordo, è l'unica cosa che non ricordo) che sostenne, che propose, pur non avendone il diritto per la funzione che esercitava, di aggiungere alla mozione che era stata presentata dal collega Valente (che di questa questione ha fatto addirittura l'apostolito della sua vita) che fosse soppresso il diritto di impugnativa del Pubblico Ministero per le iscrizioni e per i provvedimenti disciplinari.

La fine dell'ordine del giorno Valente era questa: « si sostituisce un organo forense » si proponeva di aggiungere, « qualora questo organo forense si potesse identificare ». Per questa aggiunta non so da chi suggerita, coloro i quali erano stati contrari al mantenimento del P. M. divennero favorevoli. Sicché questo ordine del giorno fu votato all'unanimità; posso dire all'unanimità perché i voti contrari furono soltanto sei, di fronte a tutti quanti gli altri che furono favorevoli, e quei due autorevolissimi presidenti dei due autorevolissimi Consigli dell'Ordine professionale d'Italia votarono a favore della proposta. I maligni, non io, intendiamoci, i maligni dicono che vota-

rono a favore della proposta perché ritenevano che un organo forense che potesse sostituire il Pubblico Ministero non ci fosse. Non so se è chiaro. Ma questo lo dicono i maligni... (Rumori). Lo dicono i maligni: che l'organo forense non ci fosse, e siccome l'ordine del giorno diceva: « qualora si potesse identificare un organo forense che potesse sostituire il Pubblico Ministero » i favorevoli al mantenimento del Pubblico Ministero votarono a favore.

Che cosa fece il Ministro? Ecco, su questo richiamo la vostra attenzione, perché tutti i lavori nostri, lo dico per la terza volta, non mi chiamare noioso, debbono essere collegati fra di loro. Il Ministro che cosa fece? Il Ministro riconvocò la Commissione presieduta da Calamandrei e sottopose alla Commissione, che chiameremo Calamandrei, il deliberato del Congresso di Trieste, che, come avete udito, è il deliberato perché il Pubblico Ministero fosse privato del diritto di impugnativa e che questo diritto di impugnativa fosse invece affidato ad un organo forense. La Commissione Calamandrei si riunì, esaminò nuovamente la questione, tenendo presente l'ordine del giorno

non risulta dalla motivazione della Commissione riconvocata Calamandrei, e difatti è un motivo che ha un certo valore, ma che non vuole avere un valore giuridico. Sì, perché è antipatico affidare a degli avvocati il diritto di impugnativa contro provvedimenti che si riferiscono a loro colleghi. Ma, ripeto, questo fu detto, ma fu detto in sordina, ma la ragione per cui la Commissione Calamandrei mantenne il diritto di impugnativa fu quello che ho enunciato: il diritto di impugnativa è riservato al Pubblico Ministero ma la decisione è riservata sempre ad un organo forense.

Ed allora noi ci dobbiamo ricollegare alla nostra decisione del Congresso di Trieste. Se si trova l'organo forense il Pubblico Ministero deve essere scostituito dall'organo forense. Se non si trova l'organo forense, come sperano molti, allora questo diritto deve essere mantenuto. Ma intendiamoci su di un punto pregiudiziale, su cui dobbiamo essere tutti quanti d'accordo, cioè che il diritto di impugnativa debba essere mantenuto come diritto di impugnativa. Come vedete, la questione è molto semplificata. Si riduce quindi ad una sola questione, perché il diritto di impugnativa deve essere mantenuto. Vi prego, voi che rappresentate i Consigli dell'Ordine molto importanti di non tener presente il funzionamento dei vostri Consigli; ma tenete presente il funzionamento di alcuni piccoli Consigli locali che possono obbedire al sentimento di benevolenza eccessiva, o di rancore ingiustificato. E quindi occorre che un diritto di impugnativa contro le decisioni dei Consigli dell'Ordine sia in materia di iscrizione, sia in materia disciplinare, come diritto di impugnativa, sia unanimemente riconosciuto.

Si tratta allora di vedere: c'è un organo forense che possa sostituire il Pubblico Ministero? Se lo troviamo allora anche quei cari sostenitori che fecero buon viso a cattivo gioco dovranno chinare la fronte. Se non lo troviamo il Pubblico Ministero resterà ad esercitare questo diritto di impugnativa. Questa è tutta quanta la questione.

E allora quale deve essere lo sforzo di questo Congresso di Bologna. Non discutere più la questione che è stata discussa ed è stata votata. Non discutere più il diritto di impugnativa che è stato ammesso, è stato riconosciuto e non può essere misconosciuto e pretermesso, ma di trovare l'organo forense che possa sostituire al Pubblico Ministero. Se si trova, voglio vedere che ci sia in Italia un avvocato che dica: io preferisco l'intervento del Pubblico Ministero... (Applausi) all'intervento dell'organo forense. Vorrei vedere che ci fosse in Italia un avvocato, ripeto per la seconda volta, capace di sostenere una tesi simile.

Ora, signori, a mio modesto avviso, si tratterà di indagare; ma l'organo forense che possa sostituire il Pubblico Ministero per il diritto di impugnativa, ci può essere. Non è vero che sia così impossibile da rendere assolutamente anche impossibile l'indagine per ricercarlo.

che era stato votato dal Congresso di Trieste. Vedete che sono fedele nella esposizione.

Senonché la Commissione Calamandrei disse: No, manteniamo questo diritto di impugnativa del Pubblico Ministero. Richiamo su di ciò la vostra attenzione perché è la questione più delicata che voi dovrete decidere; le altre sono questioni accessorie, a mio modesto avviso. Questa è la questione grave e la dovrete decidere di petto, per la settima volta, ricollegandovi al vostro deliberato del Congresso di Trieste.

Questo fu l'argomento della Commissione che chiamerò Commissione riconvocata Calamandrei per intenderci bene, perché altrimenti si potrebbe confondere con la prima commissione: teniamo presente l'ordine del giorno di Trieste, però non riteniamo di dover togliere al P.M. il diritto di impugnativa per le iscrizioni e per i provvedimenti disciplinari, per una ragione fondamentale e la ragione è questa: perché in sostanza il Pubblico Ministero esercita un diritto di impugnativa; la decisione definitiva resta sempre all'organo professionale o il Consiglio circondariale, o il Consiglio distrettuale o il Consiglio Nazionale Forense, e allora questo diritto di impugnativa può essere perfettamente mantenuto. Questo fu l'argomento per cui, tenendo presente il deliberato del Congresso di Trieste, la Commissione riconvocata Calamandrei insistette perché questo diritto fosse mantenuto. Io poi ho saputo da una relazione di un mio carissimo amico, fatta in una riunione pregressuale del Congresso di Napoli, che poi si aggiunse anche un altro motivo, ma un motivo che

No, si tratta di vedere se vi possa essere questo organo. Vi è stata una proposta fatta nel corso di questo dibattito; si è sentita bene? perché questo microfono invece di far sentire bene fa sentire male, ed ecco perché l'ho allontanato da me. Ho fatto una proposta. Che c'è questo diritto di impugnativa che oggi esercita il Pubblico Ministero, non dimenticate mai per i soli due casi, perché non ce n'è un terzo: iscrizione, disciplina; sia esercitato dal Presidente del Consiglio distrettuale. In verità, dichiaro nel modo più esplicito di non essere favorevole a questa proposta, per molte ragioni che non è il caso neppure di enumerare e che sono così intuitive che possono essere accettate da tutti.

Ma vi possono essere altre soluzioni. Certo la soluzione non la debbo mica trovare io! Ma io devo soltanto dimostrare che è possibile trovarla...

Voce: O è impossibile?
De Nicola: O ma questo è lo stesso! Dal punto di vista mio è che sia possibile; dal punto di vista degli altri invece è impossibile. Io debbo dire che sia possibile... (Rumori). Non è una proposta; io faccio un accenno, intendiamoci bene...

Voce: Un accenno...
De Nicola: Eh, credo che non possa essere più breve di così, non ci metto una parola in più di quello che sia necessario per rendere il mio pensiero. Ora, io, a titolo di esempio, non a titolo di proposta, di quello che potrebbe essere per rendere possibile appunto una indagine accurata da parte dei sostenitori della tesi della sostituzione, indagine accurata perché si trovi l'organo forense che possa sostituire il Pubblico Ministero. Faccio un esempio, ripeto, però, seconda volta, non è una proposta. Serva il mio esempio soltanto per dimostrare che la questione non è in-

(segue a pag. 7)

Intervista con il collega Malcangi

All'avv. Vittorio Malcangi, Vice Presidente del Consiglio Nazionale Forense, abbiamo chiesto di volere esprimere un parere al tempo stesso personale e a nome del Consiglio Nazionale sui lavori di questo Congresso. Egli ci ha gentilmente così dichiarato:

« Non v'è dubbio che il Congresso ha posto in discussione temi di grande interesse d'ordine generale e specifico, sui quali sarebbe però desiderabile che gli interventi fossero o di fondata critica, o di concrete proposte per eventuali emendamenti alle relazioni ufficiali ».

« Avendo seguito assiduamente i lavori della Prima Sezione, vuole esporci il suo pensiero al proposito? »

« Sino a questo momento mi sembra che sul primo tema, che può apparire il più interessante, i congressisti non hanno detto una parola di confutazione alla ampia relazione che, stesa da colleghi valentissimi in utroque, può avere solo il difetto di una completezza di suggerimenti sul riordinamento professionale e sullo ordinamento giudiziario, che non rende possibile, per la sua vastità, la confutazione contestuale. Confutazione che, comunque, è mancata ».

« Che ne pensa del tanto agitato problema della autonomia? ».

« A mio avviso il problema non andava nemmeno sollevato, tanto meno in tono così polemico, poiché non vi è nessun avvocato che non ne condivida i principi fondamentali. Si è soprattutto discusso della possibile eliminazione del P. M. Magistrato. Non per difendere il Consiglio Nazionale che fu chiamato ad esprimere il suo parere sul disegno di legge, tenendo presenti i voti del Congresso di Trieste, ma debbo ricordare che il Consiglio in tanto non propone la creazione di un organo revisore di tutte le decisioni disciplinari e di iscrizione, in quanto trovò la difficoltà di una proposta concreta e soddisfacente. Aggiungo che finora avendo constatato che sovente il P. M. rinuncia alle impugnazioni degli organi inferiori, non possiamo negare serena obiettività a tale organo.

Al Congresso odierno è stata fatta, a titolo esemplificativo, una sola proposta; non credo però sia di pratica attuazione ».

« Saprebbe lei, sempre a titolo esemplificativo, indicare qualche altra soluzione? ».

« Io non vedrei altra possibilità che quella di istituire presso il Consiglio Nazionale Forense, previo parere di tutti i Consigli professionali, un organo apposito composto di avvocati, cui sottoporre tutte le deliberazioni soggette a revisione, organo che si potrebbe anche chiamare « P.M. Forense ». Senonché i componenti dovrebbero rinunciare all'attività professionale, per ovvii motivi di incompatibilità e di gravosità della funzione; onde dovrebbe provvedersi ad una loro regolare e conveniente retribuzione ».

« Ritiene possa effettivamente sollevarsi la media etica professionale? »

« Come bene è stato suggerito, stamane, ritengo che sia sufficiente la adozione, da parte delle Commissioni esaminatrici per i procuratori e gli avvocati, di un maggiore e dovunque uguale rigore di valutazione dei candidati ».



« Vuole esprimere il suo parere sugli altri temi del Congresso? »

« Per non limitarmi ad un personale commento sulle relazioni ufficiali, preferisco riservarmi di ascoltare i singoli interventi, che mi auguro siano specifici e concreti.

Ho infatti l'intima convinzione che i Congressi in tanto sono utili, in quanto riuniscono in unica assise tutti gli avvocati e procuratori della Repubblica, ma occorre che il risultato dei lavori sia espresso in forma rispondente alla serietà della nostra altissima funzione, affinché costituisca un imperativo per chi ha l'obbligo di provvedere. E spero che i Legislatori, fra i quali vi sono tanti avvocati, siano sollecitati nell'ascoltare, valutare e fare attuare dal Parlamento le proposte e i voti che il Congresso esprime ».

« Ha qualche rilievo sull'Organizzazione? »

« Non posso che inviare un plauso veramente sincero e sentito non solo ai Signori relatori, ma specialmente al caro Presidente Prof. Redenti e a coloro che con lui hanno collaborato, fra i quali ricordo in particolare il collega Maucci, tanto per la cordiale ospitalità, quanto per la perfezione della faticosa preparazione e per l'ottimo successo organizzativo del Congresso.

Un plauso va infine al vostro quotidiano che si sta dimostrando di una utilità e di un interesse indiscutibili e ai suoi redattori ».

« Grazie, avvocato Malcangi, ed anche a Lei il nostro cordiale « Buon lavoro! ».

TELEGRAMMI A PORZIO

I componenti la delegazione del Consiglio dell'Ordine di Napoli hanno inviato al loro Presidente l'illustre avvocato On. Giovanni Porzio, il seguente telegramma:

« Dolenti non avervi avuto nostra guida sapiente autorevole, siamo lieti comunicarvi che lettura vostro vibrante appassionato messaggio è stata accolta esultanti applausi da tutti i Congressisti vivamente rammaricati vostra assenza. - CICATELLI, BORSELLI, RUSSO, SPENA, TORTORANO ».

Eccellenza GIOVANNI PORZIO
NAPOLI

« Spiacentissimi mancato suo intervento stop lettura suo nobilissimo messaggio augurale ha suscitato ovazione calorosa entusiastica unanime assemblea Suo indirizzo stop graditissimo espressioni per ricordo nostre luminose figure forensi pregoLa accogliere sinceri affettuosi devoti saluti con l'augurio fervidissimo che l'eccellenza vostra sia lungamente conservata alla sua gloriosa attività professionale.

ENRICO REDENTI
Presidente Congresso »

Uno sguardo alla Mostra d'Arte

E' difficile, anche per una Mostra di Pittura come questa degli Avvocati, non subire la sollecitazione di una valutazione costruita attraverso la lente di quello che oggi chiamano « hobby », che una volta chiamavano svago o diletto e che, per un grande pittore come Ingres, chiamarono « violon d'Ingres »; eppure per la prima volta, in una mostra così fatta, la valutazione critica può spaziare tranquillamente oltre il limite posto all'arte da un concetto di « pittura della domenica ».

La Mostra è solida, con buoni valori, decorosissima, di un tono culturale abbastanza elevato, ed è giusto sia così, per una categoria che ha espresso uno dei cinque o sei migliori pittori italiani di oggi, forse il più estroso, vincitore del massimo premio di pittura alla Bien-

nale Veneziana del 1948, uno degli uomini più rappresentativi della cultura italiana di oggi: l'Avv. Mino Maccari, pittore famoso.

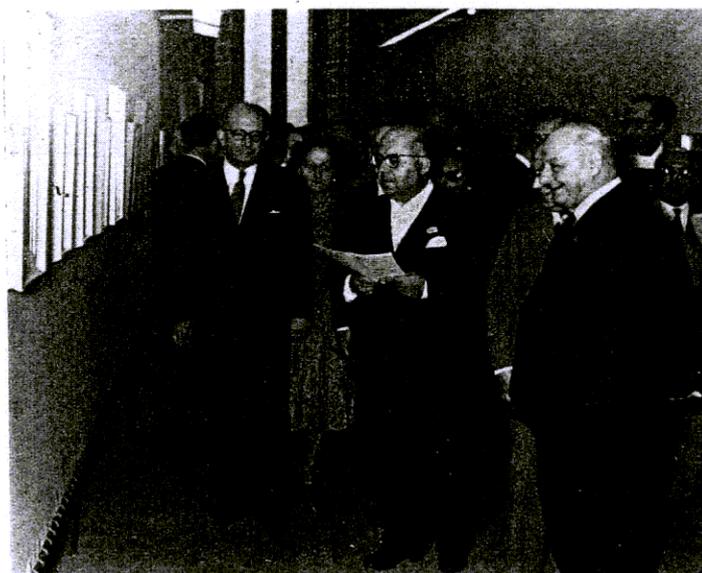
Gli espositori sono 93, 101 i quadri, tutti ben disposti in un allestimento bastevole e degnissimo, 7 le sculture, 4 le ceramiche, a dimostrare soprattutto una grande tradizione di passione per la pittura, di amore per l'arte di una categoria professionale che è di per sé intelligente e sensibile.

Alcuni espositori, frequenti nelle Mostre d'Arte delle varie città, si sono dichiarati fuori concorso, ma la valutazione critica vuole un giudizio complessivo senza distinzione. Prevale in tutti gli artisti — Avvocati — un senso realistico della pittura e, occorre dirlo, diversamente non sapremmo concepirlo

un occhio diverso da questo che si pone compiaciuto avanti il soggetto pittorico per trarne sensazioni dirette e non contorte da una elaborazione astratta che presuppone altro intendimento di costruzione, di pensiero, di indagine pittorica, esasperata spesso da una cultura difficile.

Citeremo fra i più rappresentativi della Mostra: Gaspare Mazzola Raicevich di Milano con una suggestiva Giudicea ed un vaso di fiori elaborato con intelligenti esperienze seneghiniane, Luigi Daina con due paesaggi marchigiani occhieggianti un mare intensissimo, bleu, Franco Pistoso di Verona con un Arlecchino comaticamente apprezzabile, semplice in una grafia volutamente primitiva. P.A.P.I di Bologna con un paesaggio Il mio paesello n. 1 sfumato in un sensibile sfondo alla Corot, LADO di Bologna con ritratti introspettivi, alle volte espressionistici, freschissimi nel Ritratto n. 3, Gardini con Fiori '56 di un bel verde erba e rosso di papaveri vivi, Ferrucci di Ferrara con Libri e fiori, Rodolfo Papeschi di Milano con un tenero e delicato paesaggio di Sirmione, Grasselli ritrattista di Padova, Giovanni Franchi con una laguna sensibile, Bandiera, con una rappresentazione dal sapore di ex voto in una curiosa esecuzione, Cibelli di Milano con un paesaggio di case allungate in una nota surrealista ed ancora: Gavardi di Milano, con una evidente nota astratta sostenuta in colori forti e materie spesse, quasi neo-naturaliste; Ettore Sartori di Verona; Enrico Miele di Napoli con una Città cubista, filtrata in una nota casertana; Virgilius di Mantova apprezzabile soprattutto in una esplosione Portofino; Fauves, benissimo di tinta; Enrico Amadio di Roma; Dall'Acqua di Bologna con un non comune culto di paesaggio bolognese; altri ancora che lo spazio non ci permette di elencare.

In definitiva, una manifestazione artistica complessivamente positiva e degna.



S. E. GONELLA inaugura la Mostra d'Arte degli Avvocati e Procuratori.

ARNALDO BARTOLINI

(Seduta antimeridiana)

Sono proseguiti i lavori della I^a Sezione del Congresso che trattano della difesa della professione forense e dell'ordinamento della funzione giudiziaria.

L'Avv. VALENTE (Milano) interviene per mozione d'ordine, ha voluto rilevare l'atteggiamento della stampa che, a suo dire, ha taciuto sul punto più delicato trattato durante la prima giornata e cioè l'autonomia degli Ordini. L'Avv. Valente ha chiesto perciò che nel chiudere i lavori della sessione la discussione non venga strozzata ma si possa giungere alla seduta plenaria con una definizione sulla questione almeno in linea di principio.

L'Avv. Magrone ha replicato all'oratore precisando che la Presidenza aveva già deciso di mettere in votazione una mozione contenente anche la questione dell'autonomia degli Ordini. Ha voluto precisare inoltre come la Presidenza sia responsabile esclusivamente del proprio bollettino ufficiale e non controlli alcun organo di stampa.

Ha preso successivamente la parola l'Avv. GORI (Pesaro) il quale ha trattato la questione delle ferie degli avvocati insistendo sulla particolare condizione di coloro che esercitano nei piccoli centri e in istudi sprovvisti di sostituti. Richiamandosi al disegno di legge presentato al Senato fin dal lontano 13 luglio 1951 dall'On. Avv. Bisori ha concluso facendo voti affinché dal Congresso parta un voto non platonico perché la proposta sia varata al più presto dalle due Camere in modo da poter diventare legge operante nel prossimo 1958. L'Avv. Gori ha presentato in questo senso una formale mozione alla Presidenza.

Prende quindi la parola l'Avv. MAZZIOTTI (Castovillari); egli affronta il problema dell'art. 109 della Legge Professionale e in proposito propone un Ordine del Giorno: « Il IV Congresso Giuridico Forense, esaminando l'art. 109 dello schema di riforma sulla legge professionale predisposto dalla Commissione Ministeriale, esprime il parere che al capo a) dopo le parole « sia stato condannato per reato non colposo » si aggiunga all'inciso: « contro le persone, il patrimonio ed il buon costume ». L'oratore affronta altresì il problema dell'art. 9 sulla tariffa onorari giudiziaria, ma il Presidente lo interrompe invitandolo a presentare tale proposta in sede di Commissione per la riforma del codice di procedura civile. L'Avv. MAZZIOTTI inizia una dichiarazione di voto sul problema della partecipazione del P.M. all'impugnazione dei provvedimenti disciplinari; nuovamente interrotto dal Presidente, egli conclude associandosi alla relazione Valente e alla proposta De Nicola.

Successivamente prende la parola l'Avv. FEDERICO MASE-DARI (Bologna). Egli si batte perché siano resi seri e rigorosi gli esami di ammissione alla professione; in proposito egli rileva come i dati dell'ultimo quinquennio di esami da Procuratore Legale, siano stati sconsolanti: si sono presentati agli esami 17 mila 827 candidati, dei quali ne sono stati fatti idonei 8.474. Quasi il 50%, il che significa che in questi anni sono stati ammessi alla professione più Avvocati di quanti ne esistono in Francia per tutta la professione. L'Avv. MASE DARI passa poi a criticare la difformità di criteri nella valutazione dei candidati, per cui si passa da un massimo di 90% di respinti nelle sedi più rigorose, a una media del 70% nella maggior parte delle sedi di Corte d'Appello, scendendo infine ad un vergognoso 10% nelle sedi d'esame più longanime. Da ciò deriva il fenomeno dell'emigrazione dei candidati in queste ultime Corti d'Appello; il fenomeno è aggravato dal fatto che nelle sedi cosiddette severe, la percentuale di bocciati è ancora alta, mentre i candidati che vi si presentano sono, logicamente, assai

PROSECUZIONE DE

L'Avv. PAOLA conclude dopo un richiamo all'ordine del Presidente, con una stringata difesa del progetto Calamandrei.

E ora al microfono l'Avv. CIAMPA (Napoli) che chiede che sia soltanto discusso l'argomento della difesa della professione. Rilevando che a una tendenza autoritaria, a Trieste si contrappose e prevalse una tendenza liberale (107 voti contro 6) egli esclama: — Nessuna ingerenza, sia pure della Magistratura, nelle determinazioni della classe che esige la sua autonomia. (L'oratore, roco e affannato, è vivamente applaudito).

L'Avv. CIAMPA affronta senza mezzi termini il problema dell'affollamento degli Albi: meglio che le attuali riforme, che porterebbero quasi a trent'anni l'inizio della professione è l'istituzione del « numerus clausus ». Quanto al problema della presenza del P.M. nelle impugnazioni, si richiama alla proposta Valente e De Nicola; riguardo agli Albi speciali egli non vuole nessun avvocato che sia lavoratore subordinato, con i vantaggi e gli svantaggi che tale posizione giuridica comporta; infine, nei confronti del problema delle incompatibilità, si richiama alle parole di S. E. Eula nel respingere dagli Albi professionali i Magistrati a riposo; tale incompatibilità dovrebbe finalmente essere estesa anche ai parlamentari che esercitano la professione su un piano diverso di prevalenza economica e di prestigio morale.

L'Avv. GUIDO NARDONE dell'Ufficio Legale dell'IMPS tratta delle questioni relative agli avvocati iscritti negli Albi speciali. A suo avviso, il problema va ovviamente riguardato non sul piano degli interessi privati, ma sul piano degli interessi nazionali, volta che gli Enti che si avvalgono dell'opera di avvocati iscritti

negli Albi speciali pongono la propria attività sullo stesso piano degli Enti pubblici, la cui difesa appartiene per legge all'Avvocatura dello Stato. In ragione di ciò, se nessuno pensa all'abolizione dell'Avvocatura dello Stato, allo stesso modo nessuno può proporre l'abolizione pura e semplice degli Albi Speciali. L'oratore polemizza, quindi, con l'Avv. Comandini, il quale aveva rilevato che gli Albi Speciali, ledono il principio della libertà professionale. Secondo l'oratore, un pericolo siffatto non esiste né attualmente né potenzialmente: il legale cosciente dei propri doveri e dei propri diritti, non potrà mai essere tenuto a sostenere un punto di vista solo perché appartiene all'Istituto che lo stesso legale rappresenta.

Dopo questa premessa, l'avvocato Nardone conclude, dichiarandosi favorevole alla proposta dell'Avvocato Baleari di Milano, che, come abbiamo già pubblicato, prevede l'abolizione degli Albi speciali e l'inserimento degli avvocati iscritti in detti Albi nell'Albo ordinario con apposita annotazione.

Segue l'avvocato MARIO MOSCHELLA (Roma). L'oratore, riallacciandosi immediatamente al problema trattato dall'avv. Nardone, rileva che il punto di partenza dello stesso avv. Nardone è incrinato da questa constatazione: non esiste una necessità per cui lo Stato debba essere difeso da una speciale avvocatura: lo Stato, come avviene altrove, potrebbe rivolgersi per la tutela dei propri interessi al Foro libero. Conseguentemente, non è possibile pervenire al corollario, cui, sulla base di quella inesatta premessa, è giunto l'avv. Nardone. L'oratore riconosce, peraltro, l'esistenza di qualche valido motivo, che potrebbe consigliare il mantenimento degli Albi speciali. Conclude, pertanto, su questo punto, proponendo che si faccia luogo ad una elencazione rigorosa degli Enti pubblici che possono avere uno speciale Ufficio Legale: non si abolisce così — dice l'oratore — il principio, ma se ne limitano notevolmente gli effetti: il che costituisce già un apprezzabilissimo risultato.

Passando a trattare la vexata questio dell'autonomia professionale, l'Avv. Moschella, dopo aver premesso che il problema va esaminato non isolatamente, ma nel quadro generale cui esso appartiene, rileva che l'intervento del Pubblico Ministero non lede in modo particolarmente grave il principio dell'autonomia professionale. « D'altra parte, fino a quando non sarà trovata una soluzione concreta adeguata — dice l'oratore — è inutile enunciare soluzioni astratte, che avrebbero come unico risultato quello di fare abbandonare il sistema vigente, senza sostituire ad esso nulla di positivo ». (A questo punto, l'avv. Valente interrompe l'oratore, osservando che « l'azione disciplinare è esercitata dal Consiglio degli Ordini »). D'altra parte, gli avvocati, ad avviso dell'oratore, « non potrebbero acquistare facilmente la mentalità e la preparazione tecnica dell'accusatore » (l'Assemblea contrasta vivamente questa affermazione).

L'Avv. Moschella conclude il suo efficace intervento, dichiarando — tra applausi e vivaci contrasti — che non è proprio il caso di drammatizzare il problema dell'intervento del Pubblico Ministero, specie quando si consideri che la nostra Costituzione prevede ad dirittura che il Consiglio Nazionale della Magistratura sia composto o, comunque, possa essere composto, per un terzo, da avvocati.

preparati. Di converso nelle sedi indulgenti, dove si radunano i candidati insufficientemente addestrati, la percentuale di bocciati resta tuttora irrisoria.

E inutile proporre riforme universitarie e post-universitarie, se non si pone un freno a questo scandalo.

I benefici di un nuovo e più rigoroso corso d'esame sono questi: snellimento degli Albi professionali, aumento della qualità della preparazione dei legali italiani, automatica risoluzione del problema del tirocinio forense; infine, con un basso numero di candidati, sarà possibile risolvere il problema degli aiuti ai praticanti poveri, che in altre più evolute Nazioni ha trovato brillanti e adeguate soluzioni.

Gli avvocati hanno nelle loro mani il rimedio per questa situazione: una rigorosa severità da parte dei membri dei Consigli degli Ordini, immessi nelle Commissioni d'esame, cercando di bandire ogni indulgente longanimità. A questo punto l'oratore è interrotto dall'Avv. De NICOLA che gli ricorda come l'art. 33 della Costituzione parli di un esame di Stato e non di un esame di Avvocato.

L'Avv. MASE DARI chiede all'Assemblea un voto sul problema da lui affrontato; egli conclude lamentando che la legge professionale e i principi di deontologia forense non siano ricompresi nelle materie dell'esame da Procuratore Legale (l'oratore è interrotto da vivissimi e prolungati applausi); anche su questo argomento egli chiede al Congresso un voto.

Prende ora la parola l'Avv. CARLO PAOLA (Catania) che, per la sua appartenenza alla Commissione Calamandrei, è in grado di riferire all'Assemblea impressioni e sentimenti che tale Commissione ispirava. L'Avv. Paola critica la proposta De Nicola che, pur offrendo vantaggi non è decisiva; infatti egli rileva che un conto è l'esercizio della funzione altissima del decidere, un altro conto è l'accusare (l'Avv. De Nicola lo interrompe dicendo: — E condannare non è peggio?). L'oratore, interrotto assai frequentemente, accenna a varie proposte che l'Assemblea stessa ha formulato per la risoluzione del grave problema (l'Avv. De Nicola dice ancora: — Va bè, dite che volete il P.M. e tenetevolo! — e soggiunge: — Se volete arrivare alla proposta Calamandrei, arrivateci in base a fatti concreti. — A queste parole di De Nicola si scatena un piccolo tumulto e l'oratore Paola che continua a parlare è zittito un po' inurbanamente. L'Avv. De Nicola esclama ancora ad alta voce, assai acceso in volto, alludendo all'oratore Paola: — Dice Commissione Calamandrei perchè non vuol dire P.M.!).

Dall'avv. Giovanni Turchi, Consigliere della Cassa Nazionale di Previdenza, membro del Comitato Organizzatore del Congresso e relatore con l'avv. Santucci, sul tema di lavoro della 2.a Sezione, è pervenuto alla Presidenza del Congresso il seguente telegramma indirizzato personalmente all'avv. Santucci:

« Spiritualmente presente esprimo colleghi tutti saluto beneaugurando. Nel grande dolore per forzata assenza confortami che tu sarai ottimo interprete nostre comuni idee ed intenti, ed attività Cassa Nazionale potrà essere illustrata anche dal suo benemerito Presidente. Grazie cordialità, Giovanni Turchi. »

Al caro collega ed amico Turchi, che con tanta passione e dedizione ha dato la sua opera per il sempre migliore sviluppo della previdenza professionale, e che per motivi di salute non può oggi partecipare al Congresso alla cui preparazione ed organizzazione ha tanto fattivamente cooperato, vada il nostro affettuoso e grato augurio.



Avv. ANTONIO VALENTE
(Milano)



Avv. ENRICO PALEANI
(Milano)



Avv. FEDERICO COMANDINI
(Roma)



Avv. GIOSUE ACCURI
(Nicastro)

LAVORI SUL PRIMO TEMA

Prende, quindi, la parola l'Avv. LUIGI VECCHI (Bologna). Egli rileva come alcuni problemi della classe forense non possano essere risolti imperativamente. Si richiama a quanto detto da De Nicola in ordine alla formazione professionale che deve essere orientata nel senso di una migliore preparazione scolastica. E se questo va bene, vi sono pure dei problemi di formazione professionale che devono essere risolti al di fuori della organizzazione e al di fuori del piano legislativo. « Si nota — dice — di generazione in generazione, una impazienza sempre maggiore, una impossibilità quasi ad aspettare la maturazione della propria capacità e della propria formazione. Questo avviene perché data la situazione pratica di molti centri, e accenna all'esperienza di Bologna, è difficile per il giovane professionista, essere assistito quotidianamente e paternamente, dal titolare dello studio presso cui fa pratica. E forse questa una delle ragioni per cui, al di fuori delle capacità tecnico-professionali, la moralità sia in così grave decadenza. L'Avv. VECCHI rivolge perciò una raccomandazione non tanto al Congresso, quanto a tutti i singoli Colleghi, particolarmente a quelli anziani. « Senza il vostro aiuto personale, i giovani diventeranno sempre peggiori ».

Prende la parola l'Avv. ALBANESE (Cattania) il quale insiste affinché sia condotta a fondo la discussione sul tema che ritiene essenziale nel presente Congresso, e cioè sull'autonomia professionale. Egli ha rilevato come la classe forense, che purtroppo si pone spesso in una posizione di « postulatrice » abbia invece l'altissimo compito di orientamento rispetto alla Magistratura; in sede di concreta proposta sottopone al Congresso l'opinione che spetti a ciascuno degli iscritti agli ordini professionali, il potere di impugnativa attualmente detenuto dal P.M.

L'Avv. CICCOLINI (Milano) illustra una propria mozione presentata anche a nome del Sindacato Avvocati e Procuratori di Milano aderente alla CIPA.

Egli rileva come il progetto di legge professionale, adombrato all'art. 2, un contrasto con l'art. 39 della Costituzione. L'art. 39 pone il principio della libertà di organizzazione sindacale, mentre l'art. 2 attribuisce agli Ordini la rappresentanza esclusiva di tutti gli interessi professionali, nei quali interessi l'oratore ravvisa anche quelli sindacali. Per evitare che la libertà di organizzazione sindacale sancita dalla Costituzione venga diminuita è necessario che l'art. 2 del progetto sia riformato.

L'Avv. GIOVANNI NELLI (Firenze) denuncia la consuetudine di compagnie assicurative ed altri enti di avvalersi dell'opera di legali liberi professionisti imponendola ai propri assicurati: in tal modo viene a cadere il rapporto di fiducia tra cliente ed avvocato, ed a crearsi una situazione di monopolio da parte di taluni professionisti.

L'Avv. TEDESCHI (Reggio Emilia) auspica che i magistrati, soprattutto nelle piccole sedi, rimangano in carica un tempo sufficiente alla normale rotazione delle cause, delle quali sono investiti, proponendo un periodo minimo di tre anni. Denuncia altresì la pericolosa consuetudine del patto di quota lite che dovrebbe essere non solo colpito da nullità, ma perseguito in sede disciplinare.

L'Avv. VITALE (Bari) propone che l'organo di emanazione degli ordini forensi, che deve sostituire nelle stesse funzioni il P.M., sia costituito da un avvocato di chiara fama con almeno quindici anni di professione.

L'Avv. ZACCHEO (Torino) illustra brevemente una « raccomandazione conclusiva » che prevede che l'avvocatura dello Stato limiti rigorosamente la propria attività alla sola difesa dello Stato, con esclusione della difesa di qualsiasi altro ente pubblico. Per quanto concerne gli uffici legali istituiti presso altri enti, bisognerebbe, secondo l'oratore, 1) abbandonare ogni altro criterio e stabilire che per la determinazione degli enti che possono avere un proprio ufficio legale sia necessario riferirsi alla nomina da parte degli organi centrali dello stato dei legali rappresentanti degli stessi enti; 2) eliminare ogni necessità di attestazione dell'ente per far luogo all'iscrizione del professionista nell'albo: tale competenza spetta esclusivamente al Consiglio degli Ordini; 3) riaffermare che i professionisti degli uffici legali presso enti siano del tutto soggetti alla stessa disciplina professionale dei liberi professionisti.

Segue l'Avv. SIGFRIDO COPPOLA (Bologna), il quale ha insistito perché si faccia immediatamente luogo all'attuazione del Consiglio Superiore della Magistratura e dei Tribunali Amministrativi Regionali.

Le adesioni

Sono pervenute alla Presidenza del Congresso le seguenti adesioni:

Del Primo Presidente Onorario della Casazione *Francesco Mantella*:

« *Vigilia Congresso Nazionale Forense da Lei sapientemente organizzato accoglia augurio vivissimo brillante successo degno nobile tradizione di questa sede* ».

Del Presidente dell'Amministrazione Provinciale *Dott. Carpeggiani*:

« *Spiacente impegni preconstituiti deplorabili non consentano mia partecipazione inaugurazione congresso, formulò auguri e voti migliori riuscita lavori* ».

Del Procuratore Generale Militare *Mirabella*:

« *Impossibilitato intervenire congresso rinnovo mia adesione formulando voti conseguimento auspicio successo lavori* ».

Dell'On. Avv. *Enzo Capalozza*;

Dell'On. Avv. *Cesare Degli Occhi*;

Dell'On. Sottosegretario *Braschi*;

Del Segretario Generale della Federazione degli Avvocati *Belgi Emmanuel Thieffald*;

Dell'Avv. *Marcel Remond* dirigente dell'Associazione Nazionale degli Avvocati Francesi;

Dell'Avv. *Filippo Gramatica* che, a nome della Società Internazionale de difesa sociale, ha affidato al Segretario del Congresso Avv. *Salvatore Mauceri* il compito di rappresentarlo.

Prende, quindi, la parola l'Avv. NICCOLAI-MANNA (Roma), la quale si associa a quanto ha dichiarato il collega Vecchi del Foro di Bologna, relativamente all'educazione professionale dei giovani. In particolare, rivolge un incitamento agli anziani, a quei professionisti, cioè, cui spetta « di fare scuola » ai giovani. Secondo l'Avv. Niccolai, che si richiama a quanto ha detto in proposito Enrico De Nicola, i consigli degli ordini dovrebbero istituire obbligatoriamente dei corsi teorico-pratici di perfezionamento.

A questo punto, l'Avv. VALENTE (Milano) chiede di illustrare un proprio ordine del giorno sull'autonomia professionale. Egli si sofferma brevemente sui punti più importanti della sua proposta e segnatamente sulla necessità dell'escussione del Pubblico Ministero dal potere di impugnazione nei giudizi disciplinari. L'oratore cita a conforto del proprio pensiero un vecchio progetto Mortara che si esprimeva nello stesso senso e altresì un ulteriore progetto Rodinò, che pure pretendeva tale estromissione.

Se il Pubblico Ministero nell'ambito dei giudizi disciplinari era coerente con la vecchia legge del 1874, che affidava i ricorsi alla giurisdizione della Corte d'Appello, oggi tale giurisdizione viene completamente a cadere proprio su di un piano squisitamente giuridico, essendo i ricorsi affidati allo stesso Consiglio Nazionale Forense.

L'oratore conclude con un patetico e irruente appello al Congresso perché voglia compiacersi di accogliere la sua mozione.

Prende successivamente la parola l'Avv. BOTTI (Napoli), che aggiorna la relazione ai risultati del Congresso stesso.

Egli intende difendere la prima parte della relazione, quella dedicata ai principi di deontologia forense, che taluno ha reputato inutile; egli vuole precisare che essa è stata imposta dal Comitato Organizzatore e dal suo illustre, coltissimo e probo Presidente Prof. Enrico Redenti. « Noi vogliamo cominciare dalla proclamazione dei nostri doveri — egli esclama — mentre altri comincia dall'imposizione dei propri diritti. Questa imposizione di doveri non serve tanto ai presenti, ma, oltre il Congresso, si tramanda ai posteri; la sua redazione è stata affidata all'altezza e alla dottrina di Carlo Arturo Jemolo ».

L'Avvocato Botti prosegue, riconoscendo che ogni Congresso è libero e signore di ogni decisione, ma afferma che è altresì necessario pretendere un minimo di coerenza. Mentre la vecchia legge, prosegue l'oratore, abbassava la professione forense e gli avvocati, a una categoria, suscettibile di organizzazione sindacale, la nuova legge che dovrà essere al più presto approvata, in conformità ai voti del congresso e alla esplicita promessa dell'onorevole Gonella, eleva la classe forense a Organo dello Stato, che tutela gli interessi professionali, per mezzo di un potere unitario di rappresentanza di tutta la classe attraverso il Consiglio Nazionale Forense.

L'Avv. Botti reputa superata la questione della chiusura dell'albo professionale, limitazione che ha avuto vigore nel nostro ordinamento dal 1933 al 1944, perché essa era apportatrice di inconvenienti notevolissimi quali, fra l'altro, l'illegale fenomeno della trasmissioni dei procuratori nell'ambito di una stessa Corte d'Appello, senza di converso apportare alcun pratico ed effettivo benefi-

cio alla categoria forense. Egli affronta successivamente il punto cruciale della discussione ricordando come l'Avv. Valente nella sua appassionata perorazione ha forse un po' « avvelenato » il dibattito. Il problema, e qui si richiama alle serene parole di De Nicola è soprattutto tecnico e così difficile la ricerca dell'organo che possa sostituire il Pubblico Ministero che durante il corso dei precedenti lavori vi fu persino chi sostenne la necessità che ogni giudizio disciplinare fosse automaticamente impugnato dall'organo superiore, proposta che naturalmente venne a cadere di fronte ad evidenti considerazioni di rispetto della personalità del professionista già assolto dall'imputazione ascrittagli. Ricorda ancora che la possibilità tecnica di trovare l'organo in parola è ormai appesantita da una quantità di proposte, mozioni e soluzioni che partono sia dalla premessa che tale organo debba emanare dagli organi professionali quanto viceversa debba continuare ad essere detenuta dallo stesso Pubblico Ministero.

Il relatore propone pertanto che il Congresso riaffermi il principio di Trieste e conceda agli Organi rappresentativi dell'Ordine il tempo per raccogliere tutte le proposte, coordinarle, esaminarle per dare al Ministro non qualcosa di incompleto ma quello che sarà il frutto di una meditata ricerca ed esperienza.

L'Avv. Botti passa poi a parlare della preparazione dei giovani e dei problemi organizzativi connessi a tale argomento come pure dei problemi etici ricordando a questo proposito le parole dell'intervento dell'Avv. Vecchi (Bologna). Egli si dichiara d'accordo sul principio che la preparazione professionale incominci all'università, sia attuata attraverso corsi di specializzazione post-universitari raccomandando però che si giunga presto al momento in cui il giovane professionista deve essere messo alla prova. Si dichiara pure favorevole all'unificazione del tirocinio comune tra giovani magistrati e praticanti procuratori. Per quanto concerne gli esami di procuratori, cui qualche oratore ha accennato, è d'accordo sulle necessità di renderli più severi. Ciò però non deve valere a scoraggiare i giovani professionisti, i quali vanno particolarmente aiutati nel compimento dei primi passi sulla difficile strada della professione forense. Circa il numero davvero impressionante di giovani che si presentano agli esami di procuratori, l'Avv. Botti ritiene di poter tranquillizzare l'Assemblea; di quanti si presentano agli esami, moltissimi non intendono iniziare l'esercizio professionale, paghi soltanto di aver conseguito un titolo. Certo è necessario e possibile elevare il livello dei giovani procuratori; i quali « non devono essere disorientati; ma circondati dall'affetto dei predecessori, che hanno il dovere di fare in modo che di fronte ai giovani non si pari il muro della diffidenza e dell'egoismo ». Sulla incompatibilità fra l'esercizio professionale e lo svolgimento di altre attività, l'Avv. Botti non esclude che possa essere accolto qualche suggerimento degli oratori intervenuti nel dibattito (ad esempio quello che prevede che gli insegnanti materie giuridiche in scuole medie non siano ammessi ad esercitare la professione forense). Ma si tratta di problemi da esaminare con particolare cautela e badando a non intaccare gli interessi di uomini che alla professione forense danno tanto lustro.

Non si può negare — dice l'Avv. Botti — agli enti pubblici di istituire dei propri uffici

(segue a pag. 6)



Avv. VENTRELLA
(Bolzano)



Avv. DELLA PERGOLA
(Firenze)



Avv. CALEFFI
(Bologna)



Avv. PONDRELLI
(Bologna)

La seduta antimeridiana

(segue dalla pag. 5)

legali. Ciò non toglie, però, che spetti all'Ordine degli Avvocati di stabilire, e comunque di controllare, se esistono i presupposti richiesti per la iscrizione degli albi. E, in ogni caso, necessario limitare l'invasione e contenere quegli elementi che possono essere causa di un restringimento del libero esercizio della professione. Ciò potrà attuarsi attraverso una rigorosa determinazione dei compiti spettanti, ad esempio, all'avvocatura dello Stato, che non deve vedere estesa la sfera della propria competenza oltre i limiti dei compiti che ad essa istituzionalmente sono propri. Ancora attraverso lo studio approfondito di sistemi adeguati per evitare il cosiddetto fenomeno dell'accapparramento della clientela, che, com'è noto, può presentarsi sotto i più diversi aspetti.

A questo punto, l'oratore — che, nella sua lunga esposizione, è attentamente seguito dall'Assemblea, che spesso lo acclama affettuosamente — dichiara che, a suo avviso, può essere accolta la proposta dell'Avv. Mazzotti di Castrovillari, secondo cui la radiazione dall'albo professionale può seguire soltanto a condanne infamanti. « Noi — dice l'oratore — non abbiamo feticismi: la disciplina del nostro Ordine deve discendere dalla libera valutazione di tutti i colleghi, i cui suggerimenti saranno tenuti nel massimo conto. Noi sappiamo che la legge professionale è un'opera di immensa importanza, perchè non si tratta di stabilire un ordinamento professionale, ma di dettare precetti che hanno enormi ripercussioni nella vita civile. La legge professionale deve nascere dall'affetto di tutti i colleghi, dall'esame di tutte le osservazioni che vengono fatte per renderla sempre più efficiente ».

Trattando brevemente la questione delle tariffe professionali, l'oratore si richiama espressamente all'efficace intervento del collega Avv. Caleffi di Bologna.

Conclusa così la prima parte della propria relazione, l'Avv. Botti passa a trattare la seconda, che si intitola alla organizzazione tecnica della funzione giudiziaria. Questo problema — dice l'oratore — è stato soltanto accennato nella relazione che oggi e nei giorni precedenti ha formato oggetto del nostro dibattito. E tale la sua importanza, però, che la sua trattazione costituirà sicuramente il più importante tema del prossimo Congresso. E necessario approfondire tutti i problemi legati alle riforme di struttura che ormai vengono sollecitate da ogni parte e addirittura si impongono con la loro importanza, tanto che il

loro esame non può più essere ulteriormente differito. Ed è questo un lavoro da iniziare e compiere insieme — che non vuol dire d'accordo, ma anche in contraddittorio — con i magistrati, se è vero, com'è vero, che gli avvocati sono i necessari collaboratori della giustizia. « Voglio dire una cosa di più — afferma vivacemente l'oratore —: siamo alla vigilia, dopo le traversie che tutti conoscete, dell'attuazione della Costituzione per quanto attiene alla Magistratura. La Magistratura cesserà di essere un organo per diventare un potere dello Stato. Ma da questa soluzione emergerà un'amplificazione della nostra funzione, che si pone indubbiamente sullo stesso piano. Non siamo i destinatari di questo potere, ma i presupposti per l'esercizio di questo potere ». « Se non ci fosse il patrocinio, non vi sarebbero sentenze: vi sarebbe paternalismo, nel migliore dei casi, o arbitrio. E il patrocinio che dà vita e verità morale alla decisione dei giudici ». Dopo aver punteggiato altri e salienti aspetti del problema, l'oratore, fra gli scroscianti applausi del folto ed attentissimo uditorio, così conclude: « La difesa della professione non è una funzione statica: è una funzione dinamica, quotidiana, è una manifestazione vitale, perchè l'esercizio professionale ci pone di fronte ad eventi mutevoli, talvolta impreveduti. Ci espone a correnti di idee le più diverse, politiche, religiose, morali, scientifiche, sociali, economiche; ci espone a contrasti di interessi, dai quali spesso si sprigionano forze ostili, tendenze disturbatrici. Bene, siamo noi, sono i nostri Ordini che debbono affrontare questa lotta con squisita sensibilità, con operosa vigilanza. D'altronde, la nostra, quella che abbiamo scelto, non è una professione tranquilla, è una vita di combattimento quella che abbiamo eletto. E l'energia che spendiamo ogni giorno nell'esercizio della nostra attività di patrocinio dobbiamo spenderla anche per noi, per il nostro lavoro, per il nostro interesse, per la nostra dignità, per il prestigio dei nostri Ordini, per la difesa dei valori morali cui abbiamo dedicato tutta la nostra esistenza, con indomabile ardore, con instinguibile amore ». (L'Assemblea applaude a lungo e gran parte dei congressisti si affolla intorno alla tribuna per stringere la mano e festeggiare l'illustre oratore).

A questo punto, i lavori della prima Sezione del Congresso possono considerarsi esauriti. Seguirà, nella giornata di giovedì prossimo, in sede di Assemblea Conclusiva, la votazione sulle mozioni.

Il Concerto orchestrale al Teatro Comunale diretto da Carlo F. Cillario

Con quattro note scandite e ribattute si apre la grande sinfonia: « la Quinta » di Beethoven. Allo Schindler che gli chiedeva il significato di quelle note lo stesso Beethoven risponde: « Così il Destino batte alle porte! ». Da ciò la denominazione di Sinfonia del Destino, che divenne poi di uso corrente per indicare la Quinta che fra nove Sinfonie Beethoveniane è una delle più ispirate e possenti creazioni del grande compositore.

Composizione travolgente per la potenza creativa che vi è espressa, in una chiarezza e perfezione di forma che attinge le sfere del sublime: imponente omaggio ed esaltazione della volontà dell'uomo e del senso dell'eroismo sempre proteso a vincere e a soggiogare il Destino, la Quinta beethoveniana ebbe sino dalla sua prima esecuzione (22 dicembre 1818) accoglienze entusiastiche; e ormai da cento quarant'anni conserva intatta la stupenda potenza di una comunicativa che non dà tregua, poichè plasmata in una materia incandescente, che non ha un attimo di sosta, non un momento di abbandono,

non concede respiro a chi l'ascolta, soggiogato e stupefatto di tanta potenza.

Molto opportunamente l'ottimo M.o Carlo Felice Cillario ha provveduto ad includerla ad inizio del concerto orchestrale che il Comune di Bologna ha offerto ieri sera ai congressisti riuniti per il IV Congresso Giuridico Nazionale.

L'esecuzione puntuale e vibrante della « Quinta » beethoveniana fu accolta con calorosi applausi all'indirizzo della ben composta Orchestra bolognese e del M.o Cillario suo valentissimo direttore.

Nella seconda parte della serata si presentò la pianista signora Victoria Milicescu che eseguì con impeccabile maestria di stile e raffinata sicurezza tecnica il Concerto N. 1 per pianoforte e orchestra di Liszt, composizione vibrante, animata e allettante che fu accolta col più vivo compiacimento e procurò alla Milicescu applausi replicati e fervidissimi.

Le ben note Fontane di Roma (il mirabile poema sinfonico che ha conferito una notorietà universale al nostro Ottorino Respighi compositore di intensa e squisita sensibilità artistica) eseguite dal Cillario con effusa coloritura di effetti, e intensa soavità di poesia, e l'interludio e danza tratti da La vida breve del De Falla, completarono la riuscitissima esecuzione procurando all'orchestra bolognese e al suo direttore M.o Carlo Felice Cillario calorose e vibranti manifestazioni di gradimento e di plauso.

Teatro magnifico, pubblico d'eccezione in cui, a fianco di eccelsi rappresentanti del mondo forense italiano, spiccavano grazia ed eleganza delle molte gentili Signore intervenute.

La Mostra dei Modelli per le Signore dei Congressisti

Nel pomeriggio di sabato, al Ristorante « Tre Galli d'Oro » si è svolto un trattamento, riservato alle gentili Signore dei partecipanti al IV Congresso Giuridico Forense, trattenimento offerto dalla Pellicceria Diva Gelosi.

All'elegante e distinto pubblico femminile, che assai numeroso assisteva alla sfilata, è stato presentato uno scelto assortimento di modelli di pellicceria di produzione della Sig.ra Diva Gelosi. Si alternavano nella presentazione alcuni originali modelli di abiti autunnali della Sartoria Ada Graldi. La Modisteria Lina Laurenti offriva altresì in visione le sue ultime raffinate creazioni. Il simpatico convegno si è svolto in un clima di signorile cordialità e le collezioni sono state accolte con un caloroso consenso.

I lavori della seduta pomeridiana INIZIO DEL SECONDO TEMA

Alle ore 15,30 nell'Aula Magna della Università hanno avuto inizio i lavori della seconda sezione, dedicata al tema « Previdenza ed assistenza forense ». Presiede l'avv. Vittorio Malcangi di Bari, Vice Presidente del Consiglio Nazionale Forense; segretari gli avvocati Alessandro Checchi e Giorgio Bernini di Bologna. In apertura di seduta il Presidente avv. Malcangi comunica la forzata assenza, per ragioni di salute, dell'avv. Giovanni Turchi di Bologna, Consigliere della Cassa Nazionale di Previdenza e relatore, con l'avv. Santucci di Roma, sul tema odierno, e dà lettura di un telegramma di adesione ed augurio inviato dall'avv. Turchi. Ad unanimità il Congresso acclama la proposta del Presidente di inviare all'avv. Turchi un affettuoso saluto. L'avvocato Malcangi annuncia poi ai congressisti che è presente in aula l'on. Oscar Luigi Scalfaro, Sotto Segretario alla Giustizia.

Prende quindi la parola il relatore avvocato Gerolamo Santucci di Roma. Egli esprime innanzitutto il rammarico per la malattia dell'avv. Turchi che lo ha privato tra l'altro di un validissimo collaboratore. Entrando subito nel vivo della relazione e premessa l'inutilità di esporre quanto contenuto nei primi quattro numeri della relazione rileva con soddisfazione, riportando una relazione del Presidente avv. Moschella che, dagli iniziali 807 milioni di lire di capitale della Cassa di Previdenza ed Assistenza si è passati ad un importo di oltre quattro miliardi ed è lecito sperare di raggiungere fra brevi i cinque miliardi. L'oratore

rileva che nonostante le critiche avanzate, la Legge del 1956 meritò veramente il nome di piccola riforma dato che conteneva principi veramente innovatori in materia. Il primo di questi principi è la considerazione della previdenza come diritto di tutti e non solo come sussidio ai bisognosi. Secondo è il concetto che il contributo divenga obbligatorio per tutti. Terza innovazione attraverso una tassazione degli atti giudiziari a prescindere dalla partecipazione dei medesimi di Procuratori ed Avvocati. Questo non è solo un vantaggio economico (basti pensare che il primo anno di applicazione di tali contributi ha dato un gettito di L. 500 milioni, ma l'applicazione di un principio di particolare importanza perchè riconosca che la funzione degli Avvocati e Procuratori sono parte integran-

Comunicazione agli Avvocati del « Lions International »

La Segreteria del Lions International Club di Bologna ci prega di comunicare che gli Avvocati dei vari Lions Clubs d'Italia, partecipanti al Congresso, sono invitati a una riunione conviviale mercoledì 25 settembre alle ore 13 presso il Ristorante Diana (Via Indipendenza, 24).

Sarebbe gradita una comunicazione telefonica di adesione alla Segreteria del Club (telef. 64.752; 21.879, 38.879.)

te della funzione giurisdizionale.

A questo punto l'oratore auspica che alle funzioni previdenziali della Cassa possano presto aggiungersi quelle di assistenza sanitaria. Fra le innovazioni future si sta pensando inoltre ad una regolamentazione dell'invalidità cioè ad una disciplina delle pensioni da corrispondersi a coloro che siano nell'assoluta impossibilità di esercitare la professione per ragioni di invalidità. Il problema del riparto degli anziani non riguarda chi ha già avuto la liquidazione dell'assegno vitalizio. Costoro hanno già chiuso il conto con la cassa. L'oratore solleva poi la questione degli Avvocati che esplicano una maggior mole di lavoro e che versano i contributi nel loro conto individuale fino a L. 48 mila con immissione del supero nel fondo comune. Rilevando che effettivamente sarebbe giusto che a maggior apporto corrispondesse miglior trattamento.

Egli termina auspicando che gli iscritti all'Albo e quindi gli iscritti alla cassa siano solo quelli che esercitano effettivamente la professione per evitare ingiusti vantaggi. La cassa anche se tuttora di modeste proporzioni va sostenuta perchè è nobile simbolo del diffondersi della coscienza previdenziale nella classe forense.

Sale quindi alla tribuna il primo iscritto a parlare: l'avv. Berardelli di Rieti che illustra un ordine del giorno da lui presentato. Al momento di andare in macchina ha preso la parola l'on. Oscar Luigi Scalfaro, Sottosegretario alla Giustizia.

De Nicola alla Prima Sezione

(segue dalla pag. 2)

solubile, non è impossibile, ma può essere affrontata. Naturalmente risolta male da me, ma può essere affrontata e risolta quindi, e naturalmente, da coloro che abbiano intelligenza maggiore della mia.

Per esempio: perchè non potrebbe essere detto questo, carissimi amici e colleghi: che il diritto di impugnativa contro le deliberazioni dei Consigli degli Ordini circondariali è esercitato da Consigli dell'Ordine distrettuali e che il diritto di impugnativa contro le decisioni del Consiglio distrettuale è esercitato dal Consiglio Nazionale Forense. E' un'idea, ma questa idea serve non a dimostrare che deve essere accolta; serve a dimostrare che una soluzione perfezionata può essere trovata. Così con la mia proposta, il grande lavoro verrebbe molto ripartito, perchè i Consigli distrettuali si occuperebbero soltanto delle deliberazioni di iscrizioni e dei provvedimenti disciplinari dei Consigli circondariali ed il Consiglio Nazionale Forense, a cui qualcuno voleva addirittura affidare la sostituzione al Pubblico Ministero, invece di occuparsi di tutta la materia di iscrizione, e di tutta la materia disciplinare, si occuperebbe soltanto della materia d'iscrizione, della materia dei provvedimenti disciplinari da parte dei Consigli dell'Ordine distrettuale, cioè da quei Consigli distrettuali che come sapete mi pare che siano 22 in tutta quanta l'Italia.

Ciò, ripeto, io ho detto non per dimostrare, che questa mia proposta deve essere accolta, ma soltanto per dimostrare che questa sostituzione, o meglio, questa ricerca di un organo forense che si sostituisca al Pubblico Ministero è una ricerca che può essere utilmente affrontata, cioè affrontata con risultati pratici e fecondi. E allora tutta quanta la vostra missione, se mi permettete, e questa: ricorrendovi al deliberato del Congresso di Trieste vedere se l'organo forense che debba sostituire il Pubblico Ministero si possa o non si possa trovare. Tenete presente la mia proposta. Escogitate altre. Avete tempo fino a giovedì. Quindi questa questione sarà discussa e votata dall'Assemblea generale, potete fare in sede di dichiarazione di voto altre proposte e il giorno in cui noi potremo veramente dire di avere costituito al Pubblico Ministero l'organo forense noi potremo veramente dire sul serio di avere applicata la nostra autonomia. (Applausi).

I nostri relatori hanno ricordato questi precedenti della Commissione Calamandrei riconvocata; su questa questione non hanno preso posizione, perchè in un ultimo periodo, io tengo anche tipograficamente presente, in un ultimo periodo a piè di pagina, dopo avere riportato ciò che dice Calamandrei, vale a dire che il Pubblico Ministero non aveva il diritto di impugnativa, ma che la decisione poi spettava agli organi professionali, dice: «Queste osservazioni sono indubbiamente importanti, ma naturalmente il Congresso deciderà». Una posizione netta a favore o contro la stessa relazione non l'assume; il che significa che la stessa relazione aderisce al mio concetto e cioè: se si trovi l'organo forense che si possa sostituire al Pubblico Ministero, questa soluzione debba essere deferita alla soluzione attuale che riconosce soltanto al Pubblico Ministero il diritto di impugnativa, sia per le iscrizioni, sia in materia disciplinare.

Io vi invito quindi ad acuire il vostro intelletto, per potere formulare delle proposte diverse, non perchè siano accolte ma per dimostrare sempre più che questa sostituzione votata dal Congresso di Trieste, non è una sostituzione così impossibile, come molti sono andati criticando, nella speranza che questa soluzione non si trovi. Credo di essere stato abbastanza chiaro. E allora se questo problema veramente venisse risolto, signori noi veramente potremmo dire di avere acquistata l'autonomia.

Non dimenticate che, anche la magistratura ci tiene tanto ad avere la sua autonomia, col Consiglio Superiore della Magistratura, e non è contenta neppure del progetto che è stato presentato ed è stato approvato da un ramo del Parlamento e non è stato ancora approvato dall'altro, e temo che non sarà approvato. Perchè è un progetto, sia detto in parentesi, che cerca un po' di eludere la Costituzione e che attribuisce ancora al Ministro una certa facoltà di intervento nelle promozioni, nelle assunzioni, nei permamenti, ed anche in materia disciplinare; mentre il Consiglio Superiore concepito dalla Costituzione, e io posso esserne, credo, un testimone degno di fede, era un Consiglio Superiore diverso, cioè



Il Sen. ENRICO DE NICOLA alla seduta inaugurale mentre conversa con il Sen. ZOLI.

un Consiglio Superiore che assicurasse la completa indipendenza e la piena autonomia dell'ordine giudiziario.

Ora, signori, se l'ordine giudiziario conquisterà la sua autonomia e la sua indipendenza di fronte a tutti quanti gli altri poteri dello Stato, mi pare che sia anche giusto, sia doveroso, sia logico, sia onesto, che l'ordine forense reclami la sua autonomia di fronte al potere giudiziario

Questa è la mia proposta. (Applausi) E allora, vorrei concludere, e credo che si prenda nota di quello che si dice in questa seduta in modo che il Ministro ne possa prendere visione, per rendere noto al Ministro che questo progetto di legge per la riforma professionale, che si trascina da anni e da anni. (Rumori). No, aspettate, voglio dire un'altra cosa, perchè lo capisco perchè l'ha promesso, perchè la

promessa non può essere mantenuta, e io voglio dimostrare che la può mantenere; ecco, se mi date la parola.

Questo progetto di legge professionale si trascina da anni; perchè quella famosa commissione lavoro e lavoro bene e non dimenticate mai che su quel primo argomento, quello della pratica forense vera, insistette energicamente e drasticamente. Però, poi, venne il Congresso di Trieste, venne la riconvocazione della Commissione. Il Ministro cadde e fu sostituito da nuovo Ministro, l'attuale Ministro Gonella. Ecco perchè non se ne è fatto perfettamente niente.

Ora, potrebbe venire il dubbio — ecco, ed ho concluso — ed è una preghiera che rivolgo al Ministro assente, perchè il Ministro ne tenga conto quando leggerà il processo verbale della seduta di oggi.

Ciò, come tutti sanno, non scopro l'America quando dico che fra pochi mesi vi saranno le elezioni generali. E allora il Ministro cosa dice? Io lo presenterò subito, ho la migliore intenzione di questo mondo; però, praticamente, non vi è il tempo perchè la Camera e il Senato approvino il disegno di legge e lo facciano diventare legge. Il che significa che noi andremo all'altra legislatura; il che significa che ci rivedremo nell'altro Congresso che si terrà non so dove, ho sentito, anzi, dove si terrà, ma non lo voglio dire perchè la proposta la farà il Presidente del congresso, il professor Redenti, e in quel giorno la legge professionale non sarà stata ancora varata.

E allora io mi permetto di fare una preghiera, non dare un consiglio, una preghiera al Ministro, perchè questa difficoltà di carattere puramente temporale potrebbe essere superata.

Noi abbiamo le Commissioni parlamentari che hanno una facoltà referente, ma hanno pure una facoltà deliberante. Qui apro una parentesi: è una grande conquista di questa benedetta Costituzione italiana, che è così bestemmata, è una grande conquista di fronte alla Costituzione francese, le cui commissioni permanenti hanno soltanto la facoltà referente e non hanno il potere deliberante e vi sono oggi otto progetti davanti all'Assemblea Nazionale francese, dico Assemblea Nazionale perchè il Consiglio della Repubblica, come sapete, lì non conta niente, non può dare che semplicemente un esame, allora dava un parere; adesso con l'ultima legge del 7 dicembre '54 può procedere soltanto ad un esame dei progetti di legge ma non può neppure rovesciare un Ministero, la Commissione permanente francese non ha questo potere deliberante e vi sono otto progetti, oggi, davanti alla Assemblea Nazionale francese, con i quali si chiede appunto di conferire alle Commissioni permanenti quel potere deliberante che la nostra Costituzione ha già conferito esplicitamente e che è stato esercitato in modo meraviglioso, e rendere quindi possibile l'attuazione di molti provvedimenti legislativi. Ne cito uno: Quelle famose modificazioni al codice di procedura penale di cui vi dovrete occupare in una delle prossime sedute, presiedute dal nostro illustre amico, venerato Maestro Enrico Altavilla, le modificazioni al codice di procedura penale del 1955, proposte dal Ministro Di Pietro, si trattava di modificazioni di codice di procedura penale (altro che legge professionale e organo forense) si trattava di interessi di amministrazioni della giustizia, furono approvate non dalle assemblee, ma furono approvate dalle Commissioni permanenti in sede non referente, ma in sede deliberante.

Ora, se il Ministro, come io sono sicuro perchè lo conosco da tanti anni, il Ministro ha a cuore la legge professionale forense, e io sono convinto che l'abbia a cuore, e il nostro illustre e venerato collega Adone Zoli che per buona fortuna è ad un tempo Presidente del Consiglio Nazionale Forense e Presidente del Consiglio dei Ministri, e che pure conosco da molto tempo e gli sono amico affezionato e fedele, so che la nuova Presidenza, la Forense gli è molto più cara che l'altra Presidenza, che non voglio ripetere; ora se il Ministro Gonella ed il Ministro Zoli vorranno veramente condurre in porto questa riforma della legge professionale che risale nientemeno al 1933, avranno tutto il tempo per poterla menare in porto, nonostante che ci troviamo oggi alla vigilia delle elezioni politiche della Camera e forse anche del Senato. Con questo, signori, io ho finito.

Se noi avremo raggiunto tutti gli scopi ai quali accennavo dimostrando la possibilità di trovare una formula che questi scopi ci faccia raggiungere, noi veramente potremo dire, potremo far nostro, per rispondere ai nostri denigratori la bella esclamazione di Voltaire: «Io avrei voluto essere avvocato, è la più bella professione del mondo». (Vivi applausi).

Nomina dei Vice Presidenti e dei Segretari Generali

Come abbiamo dato notizia nel primo numero pubblicato, alla assemblea generale del 21 settembre vennero nominati i Presidenti delle V Sezioni nelle persone rispettivamente degli avvocati Giacchino Magrone, Vittorio Malcangi, Mario Moschella, Vermondo Brugnattelli e prof. Enrico Altavilla.

A norma dell'art. 9 dell'Ordinamento l'ufficio di Presidenza costituito dal Presidente generale Prof. Redenti e dai cinque Presidenti di Sezione sopra elencati ha provveduto alla nomina dei tre Segretari Generali del Congresso nelle persone:

Avv. SALVATORE MAUCERI - Consigliere Segretario dell'Ordine degli Avvocati di Bologna;

Avv. ADOLFO SALMINCI - Consigliere Segretario dell'Ordine degli Avvocati di Roma;

Avv. LUCIO CHERSI - Consigliere Segretario dell'Ordine degli Avvocati di Trieste.

Ha provveduto contemporaneamente alla nomina dei Vice Presidenti come segue:

Sezione I: Avv. ANTONIO BIGA - Presidente del Consiglio dell'Ordine Forense di Venezia

Avv. ENRICO CATTANEO - dell'Ordine di Napoli

Sezione II: Avv. EDOARDO GASSER - Presidente dell'Ordine Forense di Trieste

Avv. CESARE VIZZARDELLI - Consigliere Segretario dell'Ordine Forense di Milano

Sezione III: Avv. CARLO CALEFFI - Componente del Consiglio Nazionale Forense per l'Emilia e Romagna
Avv. GIACOMO FRISCIA - Presidente dell'Ordine Forense di Palermo

Sezione IV - Avv. LUIGI BOJANO - Componente del Consiglio dell'Ordine di Milano

Avv. CARLO PODESTA' - Componente del Consiglio dell'Ordine di Genova

Sezione V: Avv. GIUSEPPE PARELLA - Componente del Consiglio Nazionale Forense del Piemonte

Avv. RENATO ZAVATTARO - Componente del Consiglio dell'Ordine di Firenze

Alla Sezione I hanno disimpegnato alle funzioni di segretari: Dr. Proc. Milena Cocchi e l'avv. Federico Minelli.

Alla Sezione II il Dott. Proc. Giorgio Bernini e l'avv. Alessandro Checchi.

Visita alla sede della Società di Patronato per i liberati del carcere

Mercoledì 25 settembre ore 12,30 d'intesa col Comitato Organizzatore, verrà fatta una visita alla Sede della Società di Patronato per i liberati dal Carcere della Provincia di Bologna — via Solferino 7 — in occasione dell'apertura delle nuove sale di ospitalità.

Tutti i Congressisti sono invitati a intervenire. Essi potranno usufruire degli appositi pullman in partenza dalla Università ad ore 12,20. Il ritorno avverrà in Piazza Maggiore, per le ore 13,15.

Congressisti a Ferrara e Ravenna

Nel quadro del fissato programma i congressisti hanno compiuto domenica le gite, parte a Ravenna e parte a Ferrara.

In questa ultima città essi hanno compiuto in mattinata una visita ai principali monumenti cittadini, visitando il Museo di Spina, ove è stato loro guida il direttore prof. Alfieri. In seguito i congressisti sono stati ricevuti nelle sale del Castello Estense, dove l'Amministrazione della Provincia ha offerto loro un rinfresco. Hanno parlato il presidente dell'Amministrazione Carpeggiani, il vice sindaco, il segretario del Congresso avv. Maureri anche in rappresentanza del prof. Redenti e l'avv. Ciampa, del foro di Napoli. Particolarmente festeggiato è stato l'on. Enrico De Nicola, ospite d'onore della giornata.

La gita è continuata nel pomeriggio, con una visita a Pomposa. Al ritorno a Ferrara, è stato offerto un secondo ricevimento nella palazzina di Marfisa d'Este.

I congressisti che si sono recati a Ravenna sono stati accolti da un folto gruppo di avvocati di quel foro. Essi, dopo una visita ai monumenti cittadini, si sono portati nel palazzo municipale ove il Comune ha offerto un ricevimento. Ha pro-

nunciato brevi parole di saluto il sindaco dott. Cicognani.

Nel pomeriggio è seguita la visita a Classe ove gli avvocati del foro ravennate hanno offerto un the in onore dei colleghi che sono stati poi accompagnati alla tomba di Dante, dove il prof. Alieto Benini, presidente del comitato ravennate della « Dante » e cortese accompagnatore degli ospiti, ha pronunciato un breve discorso.

Rientrati a Bologna, i congressisti hanno assistito alle 22,30 in San Petronio ad una Messa officiata dal Cardinale Lercaro.

Collaborano alla preparazione e stesura di questo supplemento oltre agli Avvocati Giovanni Bianco Mengotti e Manfredo Michelini, i colleghi: Francesco Berti Arnoaldi, Angelo Bonsignori, Oscar Clausi-Schettini, Renzo Giacomelli, Paolo Gozzi, Giuseppe Lopes, Bruno Manaresi, Achille Melchionda, Giovanni Santini, Silvano Sereni.

Direttore responsabile:
Avv. MANFREDO MICHELINI

Direzione e Amministrazione:
**Sede del Consiglio dell'Ordine Palazzo
di Giustizia - Bologna**

*Autorizzazione del Tribunale di Bologna
n. 2563 del 24-7-1956*

EDIZIONI JOVENE

CASA FONDATA NEL 1854 - NAPOLI - MEZZOCANNONE 109

RECENTISSIME

ANTONIONI FILIPPO

La falsa testimonianza nella teoria generale del falso.
In 8°, pp. 168, L. 1000.

ABBAMONTE GIUSEPPE

Il processo costituzionale italiano. I. Il sindacato incidentale.
In 8°, pp. 290, L. 1800.

ANDRIOLI VIRGILIO

Commento al codice di procedura civile, Vol. I. Disposizioni generali.
Terza edizione riveduta. Ristampa con appendice.
In 8°, pp. 425, rilegato L. 3500.

ANDRIOLI VIRGILIO

Commento al codice di procedura civile, Vol. III. Il processo di esecuzione. Terza edizione riveduta.
In 8°, pp. 400, rilegato L. 3500.

CAPALDI GIOVANNI

Il rapporto di lavoro e i mezzi di difesa giudiziale e sindacale.
Manuale pratico. In 16°, pp. 260, L. 1200.

CUOMO GIUSEPPE

Unità e omogeneità nel governo parlamentare.
In 8°, pp. 240, L. 1200.

GENTILE FRANCESCO SILVIO

Il possesso nel diritto civile italiano.
In 8°, pp. 470, L. 2500.

MONTESANO LUIGI

La condanna nel processo civile anche tra privati e pubblica amministrazione. In 8°, pp. 230, L. 1500.

LEONE GIOVANNI

Lineamenti di diritto processuale penale. IV edizione rielaborata sulla legge 18 giugno 1955.
In 8°, pp. 682, L. 4200.

QUAGLIARIELLO GAETANO

Sulla responsabilità da illecito nel vigente codice civile.
In 8°, pp. 135, L. 900.

TRAVERSO GIAN GIACOMO

Codice di procedura civile coordinato e annotato articolo per articolo con la più recente giurisprudenza. Terza edizione aggiornata al 31 dicembre 1956. Rilegato in plastica e oro.
In 16°, pp. 700, L. 2.500.

IL NUOVO CODICE CIVILE COMMENTATO

Libro V, *Del lavoro.* A cura di D. DE LUCA TAMAIO, M. DE SIMONE, A. FIORENTINO, G. MINERVINI, G. D. PISAPIA.
In 16°, pp. IV-700, L. 3800.

A richiesta s'invia gratis catalogo

**la JANDI SAPI
EDITORI**

oltre alle già affermate pubblicazioni
presenta il nuovo

Codice del Lavoro



Agenzia di Bologna - Via Francesco Acri N. 7 - Tel. 22.460

emiliana macchine

bologna - via g. marconi 26 - tel. 31.007

concessionaria per l'emilia e romagna del

RONEO



duplicatori ad inchiostrazione completamente
automatica e macchine per indirizzi - accessori

La Casa Editrice

Dott. FRANCESCO VALLARDI

annuncia che è imminente la
pubblicazione del I volume dell'

ENCICLOPEDIA FORENSE

diretta da: **GAETANO AZZARITI**

ERNESTO BATTAGLINI

FRANCESCO SANTORO PASSARELLI

L'opera conterà di **6** volumi e sarà
tutta pubblicata in circa due anni

**Prenotazioni presso lo stand della Casa alla speciale
rata di L. 1.000 mensili.**